

Berlinguer «Finzieremo la ricerca genetica»

«La speranza è che il professor Dulbecco rimanga in Italia. Posso dire che il finanziamento di 40 miliardi è stato approvato e adesso ha bisogno dell'ultima sanzione da parte del comitato tecnico-scientifico del ministero prevista per i prossimi giorni. Sono fiducioso nell'approvazione». L'appello allo scienziato, che nei giorni scorsi ha minacciato di andarsene dall'Italia perché impossibilitato a lavorare, e la promessa arrivano dal ministro per l'Università e la ricerca, Luigi Berlinguer. I 40 miliardi di cui parla il Ministro sono previsti all'interno di un progetto finalizzato del Cnr che non ha ancora copertura finanziaria. «Però io confido - ha detto Berlinguer - che un risultato così importante come quello conseguito all'interno di questo progetto non debba essere vanificato. Stiamo continuando a cercare coperture e quella che abbiamo trovato per il Mezzogiorno è una grande boccata di ossigeno». Rispondendo più in dettaglio sulle finalità del progetto, Berlinguer ha sottolineato che «si tratta di un progetto in materia genetica - e quindi contigua a quella di cui si occupa il Progetto Genoma - presentato dallo stesso Dulbecco (che viene indicato come il coordinatore) e che il progetto si svolgerà nel Mezzogiorno. Berlinguer ha infine ricordato che il professor Dulbecco ha anche sollevato un'altra questione dicendo che il suo rapporto con il Cnr scadrà in giugno. «Dulbecco - risponde Berlinguer - alludeva a un contratto che ha con il Cnr, cioè ad un suo personale contratto, e questo non è un problema del Governo ma del Cnr. Diversa - ha concluso il ministro - è la questione della direzione del Progetto Genoma. «È morto», ha dichiarato Paolo Vezzoni, direttore dell'Istituto di tecnologie biomediche del Cnr di Milano e vice di Dulbecco alla direzione del Progetto Genoma. «Siamo contenti che ci siano fondi per il Sud - ha aggiunto Vezzoni -, ma non posso chiedere a tutti i ricercatori coinvolti nel progetto di trasferirsi».

Ipotesi su un'Enciclica annunciata. Parlano Vittorio Possenti, Remo Bodei, Enrico Berti, Franco Volpi

I filosofi a papa Wojtyla «Sì, il pensiero fa anima»

ROMA. Ormai è sicuro. Wojtyla scende in campo come Papa filosofo. Discende più che annunciata. Dalle numerose indiscrezioni d'oltretorre. Che parlano di una Enciclica espressamente dedicata alla filosofia nel mondo contemporaneo. I cui preliminari sono già stati affidati da tempo a uno ristretto stuolo di teologi. È annunciata dall'indole stessa di questo Papa, formatosi su precisi testi filosofici. In Polonia e poi all'Angelicum di Roma: su Husserl, Max Scheler, S. Giovanni della Croce, e ovviamente Tommaso e la tradizione scolastica.

Al momento siamo allo stadio di ipotesi. Perché di quella Enciclica non si conoscono i contenuti, ma solo i possibili snodi: filosofia, ragione ed evangelizzazione. Una farsaglia lungo la quale la verità non risplende di per sé, com'era nella «Veritatis splendor» del 1993, ma scaturisce da un faticoso processo di appropriazione conoscitiva che ingloba le tensioni e i pericoli del mondo contemporaneo: le derive edonistiche, il relativismo, il conflitto di culture, l'onnipotenza della tecnica e il «limite» della scienza. E s'era parlato qualche tempo sulla stampa di un'Enciclica contro la New Age. Di un testo destinato a contrastare le varie espressioni di religiosità parascientifiche, salvifiche e mondane. Cresciute sul terreno sincretistico e irradiate dal cuore del melting pot americano. Ma qui la prima sorpresa. Si tratterebbe di un messaggio «per», di un universale viatico pastorale, non di un insieme di condanne di un testo dogmatico. Se è difficile fare l'esegesi di qualcosa che non c'è, nulla vieta però di fare qualche ipotesi. Partendo proprio dal Wojtyla metafisico, e con l'ausilio di quattro filosofi particolarmente curiosi e interessati a fare luce sul «testo che non c'è».

Vittorio Possenti, cattolico e filosofo morale a Venezia, ricorda gli studi scheleriani del papa: «Fin dalla tesi di dottorato a Roma Giovanni Paolo II valorizzava la «spinta vitale» di Max Scheler verso i valori. Una tensione iscritta nell'Essere, nel soggetto, ma che per il futuro Papa andava ragionata, corretta e investigata con l'intelletto». Che significa? Significa «Fides quaerens intellectum», la fede che evoca irresistibilmente la ragione, come diceva S. Agostino». Dunque, una ragione in bilico. Tra verità rivelata e «lumen naturale», che si arrampica in cielo con l'istinto logico dell'«homo naturaliter philosophicus». Ma questa non è la solita riproposta del tomismo? La grande filosofia perenne come «ancella della teologia»? Non per Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, laico, ma in questi anni at-

tentissimo al messaggio del Papato. «C'è un tentativo di rendere giustizia alla molteplicità delle tradizioni e delle culture, in questo Papa. Qualcosa che va in senso opposto al tomismo e alla mera tradizione occidentale. Sia pure in uno sforzo di mettere ordine nell'accoglienza delle credenze, nella frammentazione delle scienze umane». È un Papa «fenomenologo», quello descritto da Bodei: «Non butta a mare marxismo e illuminismo, come vorrebbe il tradizionalismo di Del Noce e Buttiglione. Ma tesauroizza tutto ciò che può essere giocato, mondialmente, in direzione della salvezza, incluse le verità dell'induismo, del buddismo, dell'ebraismo, dell'Islam». Insomma, per Bodei, quest'Enciclica potrebbe voler «dare coerenza alla rivelazione», sistemandone i segnali sparsi e mettendoli in fila verso la fede. Anche per il cattolico «aristotelico» Enrico Berti, ordinario a Padova, il tomismo non è più al centro della filosofia di Wojtyla, «ma prevale un'apertura verso tutte le filosofie. Sebbene in una prospettiva ordinatrice. Dove la filosofia ridivene regina sulle scienze umane». Già, ma quale modello di ragione in Wojtyla? «Un modello «argomentativo» - dice Berti - svincolato dalla



SCOPRIAMO
le idee
speculative
di Giovanni
Paolo II
formatosi
sui testi
dei grandi
pensatori

dogmatica scolastica. E che muove da premesse antropologiche, etiche, intersoggettive, prima di arrivare in vista della verità rivelata».

Più problematico il laico Franco Volpi, studioso e traduttore di Hegger a Padova: «Questo Papa ha capito che la società relativista e consumista, senza ancoraggi, può implodere. Ma il suo modello di ragione è oscillante. Tra quali estremi? «Tra la linea dell'apertura al mistero e una visione più chiusa. La prima è quella platonico-agostiniana e pascaliana: la verità rifugge come ascolto e tensione. La seconda è più sillogizzante, logica: è la via aristotelico-tomista». Una contraddizione che per Volpi è ben esemplata proprio dal difficile rapporto di Wojtyla con Max Scheler, filosofo amato perché mette al centro la verità della «persona», ma «rettificato» con la logica e la rivelazione allorché, in guisa di un «Nietzsche cristiano», slitta verso «la divinizzazione neoplatonica e spinoziana del cosmo». D'altro canto, ricorda Vol-



Paul Ricoeur,
in alto un disegno
raffigurante
Aristotele e sopra
Giovanni Paolo II

pi, è sempre Wojtyla (giovane) a riscoprire S. Giovanni della Croce e la mistica del XVI secolo. In flagrante contrasto con le virtù dell'«argomentazione razionale». E allora? E allora il contrasto si ripropone. Per ricomporsi, aleggere gli «umori filosofici» woytjliani, in una sorta di recupero maturo di Husserl, studiato in Polonia per il tramite della husserliana Edith Stein: «C'è forse oggi nel Papa un ritorno a Husserl, al «mondo della vita». Nel quale però la ragione intravede le verità perenni, ferreamente custodite dalla Chiesa». Ed ecco un altro contrasto, per Volpi: «quello tra rigidità autosufficiente della «persona» e scoperta emotiva del «volto dell'altro» alla Levinas». E insomma, avranno di

che esercitarsi i filosofi quando questa Enciclica, da noi virtualmente «commentata», comparirà (in estate si presume, tra revisioni e mende, prima del sigillo finale). Quel che sin d'ora è possibile dire è che sarà un testo ambizioso, di fine millennio. L'ennesima sfida al pensiero laico, allo scetticismo e anche alle altre fedi. Sarà, per dirla ancora con le parole di Volpi, «un messaggio all'umanità globalizzata». In cui la Chiesa metterà in gioco se stessa come «anima del mondo» e magistero ecclesiale di riforme terrene verso il regno dei fini. Metamorfose davvero sorprendenti del vecchio «diavolo illuminista»...

Bruno Gravagnuolo

«Killernet» di Spina

Omicidio a «Mediarai» La vittima è la democrazia

ROMA. Giornalisti Rai spiati. Tensioni esplicite e occulte tra alti e altissimi dirigenti, legate alla spartizione dell'etere e dai progetti di privatizzazione delle telecomunicazioni. Ma anche un suicidio che forse è un omicidio. Col mistero di un urlo che accompagna un corpo che cade nel vuoto. Un urlo che non si sa bene se è davvero uscito da quel corpo, o se è un macabro e ultratecnologico doppiaggio, per celare il fatto che forse la vittima era già morta prima di cadere dalla terrazza di una festa romana tra giornalisti, programmisti, dirigenti della tv.

Com'è del tutto evidente qui reale e virtuale si mescolano. E non per caso dietro questa macchinazione politico-fantastica c'è il gusto - ora sappiamo, anche letterario - di un regista televisivo come Sergio Spina, il quale ha scritto un racconto giallo che si intitola «Killernet», ambientato proprio nella Rai, radio televisione italiana, «luogo di lavoro che l'Autore - si legge in controcartina del volume edito da Piero Manni, 28 mila lire e 300 pagine - ben conosce per disperata consuetudine».

Veramente nel futuro molto prossimo in cui il racconto è ambientato, la Rai non è più tale, ma è diventata «Mediarai», cioè il frutto della fusione tra Mediaset e Rai. Un nome - si legge in un glossario alla fine del libro - che «ricordava altresì la mediocrità dei programmi del gruppo e il basso profilo delle sue ambizioni». L'autore, come si sarà già capito, è politicamente fazioso, e si diverte un mondo a tratteggiare un'Italia quasi completamente «normalizzata»: è vero che il Cavaliere è descritto in prigione, ma ormai in procinto di uscirne. In compenso l'aria di «regime» vincente si materializza in un sogno ad occhi aperti del protagonista: una sorta di campo di concentramento virtuale in cui certi potentati della tv - da Confalonieri e Frizzi, da Minoli a Freccero - sono schiavizzati non dalle camicie nere o bruno, ma dalle camicie Dinoree colofit (le ben note costanzesche «camicie coi baffi»).

Ma chi è il protagonista? Chi la vittima? Quale la trama? E si trova il colpevole? L'eroe, Giorgio Rosa, un uomo-Rai in cui si sembra di riconoscere qualche tratto caratteriale dell'autore, diventa investigatore per passione della verità e per amicizia del collega Ernesto Forte, amante di Betty, la vittima-suicida, che aveva soprattutto il difetto di opporsi dal suo importante posto di dirigente alla tendenza politica prevalente in fatto di telecomunicazioni. Forte è sospettato di essere l'omicida, e l'amico vuole difenderlo, in competizione-concorrenza con molto flemmatici inquirenti che si chiamano, vedi caso, Forlani e Spadolini. Gli intrighi techno-poliziesco-politici sono troppo ingarbugliati per tentare di riassumerli. A un certo punto, in certi misteriosi sotterranei, appaiono in «enormi teche di plastica» i corpi surgelati di Ghezzi e Chiambretti, di Curzi e Guglielmi. Ma forse è un altro inganno virtuale.

Insomma, un gran pasticciaccio, che però, coi suoi giochi linguistici un po' trash, un po' pulp, un po' surreali, da fantascienza di una comica anni '30, dopo qualche pagina ti prende e ti trascina fino in fondo. Il libro è dedicato al Nobel Dario Fo, «esempio luminoso della cecità della Rai», e si frega di una lunga dedica poetica all'autore, firmata da Nanni Balestrini: un «Allabetto per Sergio Spina» che parte correttamente dalla «a», ma alla «z» non arriva mai. Infatti Spina ne inventerà sicuramente delle altre.

Alberto Leiss

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, *Napule è*
Edoardo Bennato, *Campi Flegrei*
Tullio De Piscopo, *Stop Bajon*
Napoli Centrale, *'Ngazzate nire*
Nino D'Angelo, *Nu' jeans e 'na maglietta*
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
l'U

presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI
IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, *Guaglione*
Peppino Di Capri, *Nun è peccato*
Mina, *Malatia Domenico Modugno,*
Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, *Malafemmena*
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD